

Il voto nel Sud senza Stato

La situazione è precipitata: negli ultimi quattro anni si è passati da 6 a 29 omicidi

Eppure il «quadripartito» al potere appare impermeabile a ogni sorta di analisi critica quasi che in questa campagna elettorale parlare di criminalità sia sconveniente

«A Taranto non disturbate i boss»

A Taranto da gennaio ad oggi sono state assassinate 15 persone, 29 l'anno scorso. È il risultato della guerra tra i due clan Modeo. Eppure i partiti che governano la città - Dc, Psi, Psdi, Pli - non fanno alcun cenno alla criminalità. È un argomento tabù, soprattutto per alcuni candidati assai discussi che compaiono in certe liste. E Gava, in visita elettorale a Taranto, ha snobbato il vertice sull'ordine pubblico.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

TARANTO. Crepitano le armi a Taranto. Una Taranto sconvolta dalla guerra tra le cosche e narcotizzata dalla campagna elettorale. Negli ultimi 16 mesi le vittime sono state 44. La situazione è precipitata: nel 1986 gli omicidi dolosi sono stati sei, 12 nel 1987, 15 nel 1988, 29 nel 1989. Già 15 da gennaio ad oggi. «Dobbiamo impedire - sostiene l'arcivescovo emerito mons. Guglielmo Motolese - che si arrivi al punto di tenere la contabilità dei morti ed andare oltre. È necessaria una mobilitazione generale, soprattutto delle coscienze». Già, le coscienze. Ma quali? Quelle dei 250mila cittadini tarantini o quella di una classe politica per la maggior parte muta e sorda, dedita in questi giorni a frivole manifestazioni elettorali dove parlare dei raid criminali è sconveniente?

Così può accadere che ai funerali dell'ultima vittima, innocente, della guerra tra criminali - Angelo Carbotti, 25 anni, operaio - martedì scorso non abbia partecipato alcuna autorità cittadina. Angelo aveva soccorso l'esponente di una banda feritoso in un incidente stradale: i killer rivali

hanno ucciso «per errore» davanti al pronto soccorso dell'ospedale. Può pure accadere che uno dei boss tarantini - Antonio Modeo, detto «il Messicano» - possa proteggere la sua villa-bunker nel quartiere Statte con un muro abusivo che ha sbarrato una strada pubblica. Perché il Comune e la Giunta Psi-Dc-Psdi-Pli non hanno fatto demolire il muro? Mistero. Meglio, per qualcuno, far finta di non vedere. E di non sentire: due tv locali - Publivideo e Studio 100 - hanno censurato, dopo un solo giorno di trasmissione, gli spot pagati dal Pci per denunciare politici inquisiti e «amici» delle cosche.

La situazione a Taranto è precipitata nell'ultimo quinquennio. Dal 1975 al 1985 ha governato una maggioranza di sinistra, poi ha «preso il potere» il quadripartito a guida socialista. Cinque anni fa il Pci di Taranto aveva preso il 34,4% dei voti alle elezioni regionali, il 37 alle provinciali, il 29,2 alle comunali. Differenze che danno il senso dell'inquinamento del voto a livello locale», dice Gaetano Carozzo, segretario della federazione comunista. I risultati otte-

nuti dalla nuova maggioranza? Una sola opera pubblica: lo stadio. È costato la vita a un lavoratore e una condanna alle imprese realizzatrici per violazione della legge antimafia. Poi un bilancio in rosso, le casse prosciugate. Poi? Nulla. Malgrado che su 450mila abitanti del Tarantino 70mila siano disoccupati e che la città sia stata sconvolta dalla ristrutturazione del colosso siderurgico Ilva-Italsider - principale fonte di lavoro, diretta e ancor più con l'indotto - passata in dieci anni da 24mila a 14mila dipendenti, i politici non possono rimanere inerti, continuando a coltivare i propri orticelli. È il parere dei sindacati, che hanno denunciato «la mancanza di una rete infrastrutturale, l'ineadeguata gestione del territorio, la fallimentare gestione dei servizi sociali, la colpevole sottovalutazione della criminalità».

E pensare che la criminalità organizzata a Taranto ha nomi e cognomi. Il 3 aprile scorso i carabinieri hanno catturato a Montescaglioso (Matera) i fratelli Gianfranco e Riccardo Modeo (il terzo, Claudio, è agli arresti domiciliari). Lattanti, vi si erano «rinchiuse» soprattutto per sfuggire alla guerra fratricida con il fratello Antonio Modeo, «il Messicano» (alleato dei gruppi capeggiati da Orlando D'Oronzo e Salvatore De Vitis), pure lui latitante dopo un provvedimento di permesso per ragioni di salute. È questa la guerra che ha provocato decine di morti: è iniziata nel settembre 1988 con l'assassinio del vecchio boss Ciccio Basile, garante della «pax mafiosa». I Modeo si son dati battaglia per contendersi il racket delle estorsioni, l'usura, lo spaccio di droga e il controllo degli appalti, che ruota intorno alle maggiori imprese tarantine: Ilva, Arsenale, Agip, Comune, Provincia, Usl. Soprattutto «il Messicano», prima di sparire, frequentava l'Ilva, dove suo cognato (un prestanome?) gestiva una delle ditte appaltatrici, l'Ital Ferro Sud.

«Occorre contrastare la delinquenza organizzata con un'attività seria e adeguata», aveva sottolineato già nel luglio scorso, a proposito di Taranto, la Commissione antimafia. Dopo sono giunti qui anche il capo della polizia Vincenzo Parisi e l'alto commissario antimafia Domenico Sica. Visite fugaci, vaghe le promesse d'intervento. Ma per nessuno dei 44 omicidi degli ultimi 16 mesi sono stati processati mandanti o esecutori. «Il potenziamento delle forze di polizia non può risolvere la situazione», sostiene il questore Gonzales. Più esplicito il comandante dei carabinieri, Gianfrancesco Siazzi: «Dove le istituzioni sono deboli la criminalità può radicarsi più facilmente. Ma tutti devono fare la loro parte. Non sono d'accordo ad includere nel termine "istituzioni" le forze dell'ordine. Invece concordato se si fa riferimento ad altri settori che dovrebbero contribuire maggiormente alla lotta contro il crimine». Parole dure. Eppure venerdì scorso il ministro dell'Interno Antonio Gava ha trovato solo il tempo di partecipare nel pomeriggio ad una manifestazione elettorale con l'assessore regionale

de ai Trasporti Angelo Manfredi. Al mattino in prefettura si era svolto un vertice sulla sicurezza: ma Gava non si è visto.

Mentre le feroci cosche tarantine spadroneggiano, il quadro offerto dalle liste per il Comune è davvero preoccupante. «Vi compaiono candidati che gettano ombra sulla vita politica tarantina», dice Luciano Mineo, della segreteria Pci. Si va dal capogruppo dc Mimmo Manfredi, rinviato a giudizio per bancarotta fraudolenta, all'assessore psdi Emanuele Latagliata, cui una ditta del Comune sostiene di aver «prestato» 200 milioni; da Antonio Fago (Dc), fermato alla frontiera con una valigia piena di denaro e assegni, all'assessore Alfonso Sansone (Psi), che ha riconosciuto di aver avuto rapporti di amicizia col defunto boss Ciccio Basile; per concludere col caso emblematico di Giancarlo Cito, ex caporione e picchiatore fascista, che la sera di Natale è stato sorpreso dalla polizia mentre era ospite di Claudio Modeo («volevo fargli un'intervista», si giustificò): Cito capeggia la lista che si presenta - caso unico al mondo - col simbolo della sua televisione privata, «AT 6». «Val la pena di ricordare che l'associazione degli industriali di Taranto è presieduta da Donato Carelli, condannato a due anni di carcere, senza benefici, per corruzione. Sua sorella è candidata per il Psi», aggiunge Mineo.

«La vera posta in palio in queste elezioni - sostiene Gaetano Carozzo, segretario del Pci - è la capacità di rea-

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le rubriche «Leggi e contratti» e «Previdenza». Ce ne scusiamo con i lettori.

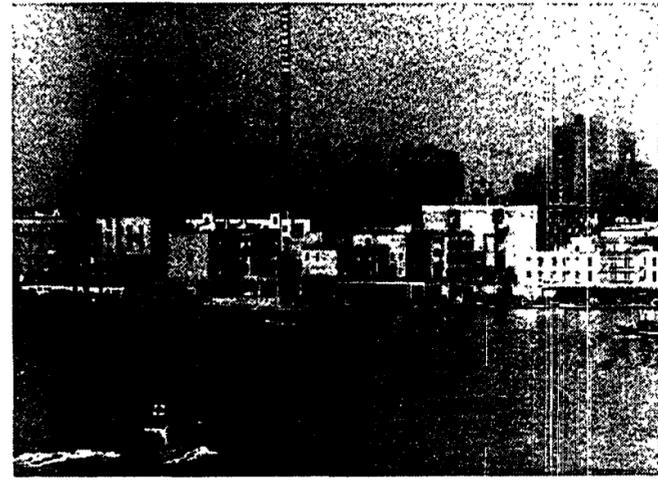
Con l'Unità
il Mercoledì
4 pagine
di supplemento
Libri

I compagni della sezione Pci «Michelin» di Torino partecipano al dolore di Toni e Nino per la morte del padre:
MARIO PAOLO ZANETTI
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino, 30 aprile 1990

A un anno dalla scomparsa di
GIANLUCA TAMBORINI
domani 1° maggio alle ore 17 verrà celebrata una funzione religiosa nel cimitero di Prima Porta davanti la sua tomba.
Roma, 30 aprile 1990

I compagni del Consiglio di fabbrica della «Michelin» sono vicini a Nino Zati e al dolore per la scomparsa del
PADRE
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino, 30 aprile 1990

La moglie Lucia, i figli Pietro, Anna e Gianna uniti ai familiari annunciano addolorati la scomparsa del loro caro
UMBERTO LIMONI
Il rito funebre domani 1° maggio alle ore 10, nella chiesa di Calderone, Monte S. Pietro, 30 aprile 1990.
Onoranze Funerarie Lelli
Zola Predosa, via Garibaldi 13, tel. 755.175



Taranto, una veduta del porto

Parla don Franco Semeraro

«Cosche controllabili a patto di non indugiare»

TARANTO. Don Franco Semeraro è parroco della chiesa di Sant'Antonio, nel centro di Taranto. Qual è, secondo lei, il rischio maggiore di fronte alla terribile evoluzione della violenza criminale? «Quello di abituarsi alla criminalità». Anche come Chiesa dovremmo promuovere ancor più occasioni di solidarietà con le vittime della violenza. E dovremmo impedire che la città si adagi ad assistere impotente a questo terribile spettacolo.

Eppure anche le autorità locali non sembrano consapevoli del rischio che si sta correndo...

Sbagliano. Tutte le autorità dovrebbero creare un argine contro questi fenomeni.

Quali sono le cause che hanno favorito l'evoluzione della criminalità organizzata?

Un sistema degli appalti incontrollato, la mancanza di posti di lavoro. Le famiglie delinquenziali purtroppo hanno dato lavoro a molti disoccupati. Ad ogni angolo di strada, ad esempio, troviamo chi vende sigarette di contrabbando.

Le cosche sono incontrollabili?

No. Per ora il fenomeno è controllabile, siamo ancora in tempo. Però non bisogna indugiare più.

Ci sono responsabilità locali?

Certo, ce ne sono. In fondo abbiamo assistito in questi anni ad un abbandono globale della città. Non solo dal punto di vista urbanistico. Anche per quel che riguarda il livello complessivo di vivibilità. E c'è chi ha dato esempi non sempre corretti.

Sta parlando della classe politica tarantina?

È una classe politica che non dimostra una capacità di lettura profonda della realtà della nostra città. Si sogna l'effimero, mentre manca una progettualità a lungo respiro. E poi dovremmo pretendere che chi ci governa possa garantire prima di tutto la sua libertà e la sua autonomia.

È questo che chiedono i cittadini di Taranto?

La gente chiede che ci sia una risposta autorevole.

Il ruolo dei partiti?

I partiti dovrebbero concentrare il loro impegno nel tentativo di rendere diversa la città, che ha potenzialità enormi ancora inespresse. Invece in troppi casi il discorso sembra concentrarsi sulla spartizione.

In che modo la Chiesa cerca di ovviare a queste carenze?

C'è stato un messaggio incisivo del vescovo. Inoltre non bisogna dimenticare l'impegno delle nostre parrocchie nell'essere presenti sul territorio allo scopo di favorire la socializzazione. Diventano così scuole di impegno civico e sociale nella fase delle prevenzioni. In certi quartieri - Salinella, Paolo VI - se non ci fossero le parrocchie certamente i territori sarebbero sguarniti, privi di servizi, soprattutto per quel che riguarda i giovani e i giovanissimi. □ M.B.

Parla il giudice Ciro Saltalamacchia

«Per mali cronici la giustizia rischia la paralisi»

TARANTO. Ciro Saltalamacchia è sostituto procuratore della repubblica a Taranto. Si è occupato di molte inchieste sulla criminalità organizzata. L'antimafia ha affermato che le cosche tarantine adottano metodi mafiosi ma non sono paragonabili a mafia e camorra. Cosa ne pensa? «La criminalità tarantina ha una sua autonomia e una sua originalità. C'è sempre stata una mala storica, che per lungo tempo ha rispettato certe regole, non ha attaccato le istituzioni».

Quando c'è stato il salto di qualità?

Quando è stato assassinato Ciccio Basile, che garantiva la mediazione tra i clan. Da allora abbiamo una criminalità più spregiudicata. Contemporaneamente gli interessi economici sono diventati maggiori. Vi è stato anche il tentativo di entrare nel giro di denaro collegato all'industria metallurgica statale. La mancanza della figura carismatica e i maggiori interessi economici hanno scatenato la lotta, senza esclusione di colpi.

Tutto ciò ha allarmato la città. E i risultati?

Non si vede perché la risposta delle istituzioni è stata debole. In particolare l'istituzione giudiziaria paga il prezzo di una situazione che non è solo tarantina: soprattutto gli organici inadeguati.

È vero che la notte girano per Taranto solo due automobili della polizia?

È possibile. Gli uomini sono insufficienti, sono gli stessi a disposizione di quando la mala era ancora quella tradizionale. Per fronteggiare il fenomeno gli organici si sarebbero dovuti quadruplicare, perché adesso ci sono circa 300 persone che vivono di crimine organizzato e controllano attentamente il territorio.

Quali sono le attività criminali maggiori?

Il controllo dello spaccio della droga nella provincia è l'attività portante. E poi le estorsioni. Infine, man mano che gli interessi sono aumentati, le cosche si sono avvicinate al mondo della politica, nel tentativo di entrare nel giro degli appalti. Tuttavia non credo che per ora ci sia una penetrazione profonda.

Quali rapporti ci sono con le grosse organizzazioni criminali siciliane, calabresi e campane?

Non credo che ce ne siano a livello organico. Mafia, 'ndrangheta e camorra a Taranto non attecchiscono perché il tessuto connettivo della città è buono. In occasione di particolari imprese ci si serve comunque di camorristi o di 'ndranghetisti. Ad esempio quando occorre un rifornimento di droga o di armi.

C'è il rischio di un ulteriore peggioramento?

Siamo in una fase di transizione. Intervengono bene, dando i mezzi che occorrono, il fenomeno può essere arginato. Purtroppo non c'è grande attenzione da parte del mondo politico, locale e nazionale. □ M.B.

Le manifestazioni del Pci per la campagna elettorale

- Oggi, 30 aprile
- | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|-------------|------------|-------------|-----------|-------------|-------------|-----------------|------------|---------|--------------|---------------|-----------|--------------|----------|-------------|-----------------|----------------|------------|-------------------|-------------|------------|------------------|
| BARI | BRINDISI | CATANIA | CATANIA | CATANIA | CROTONE | CUNEO E MONDOVI | FOGGIA | MANTOVA | NAPOLI | NAPOLI | PALERMO | PALERMO | PESCARA | PRATO | REGGIO CALABRIA | REGGIO EMILIA | SALERNO | SESTO S. GIOVANNI | TERMOLI | TORINO | VERONA E VICENZA |
| A. REICHLIN | M. D'ALEMA | W. VELTRONI | G. ANGIUS | G. QUERCINI | L. VIOLANTE | U. PECCHIOI | G. TEDESCO | L. LAMA | A. BASSOLINO | G. NAPOLITANO | M. BRUTTI | M. STEFANINI | L. MAGRI | A. COSSUTTA | L. TURCO | C. PETRUCCIOLI | U. RANIERI | G.C. PAJETTA | M.L. BOCCIA | P. FASSINO | C. SALVI |

Domani, 1° maggio

BARI	BRESCIA	FIUGGI (FR)	FOGGIA	LAMETIA T. E VIBO V.	LECCE	LECCO E LODI	MANTOVA	NAPOLI	NAPOLI	PESARO	TORINO	TORINO
A. REICHLIN	P. BUFALINI	W. VELTRONI	M. D'ALEMA	E. MACALUSO	G. TEDESCO	C. PETRUCCIOLI	L. LAMA	G. NAPOLITANO	U. RANIERI	A. BASSOLINO	G.C. PAJETTA	U. PECCHIOI

PCl
Il futuro dell'Italia è in movimento

1° Maggio: «Quella piazza non si sequestra»



Frenetici contatti tra i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil con il sindaco di Roma Carraro e con il ministro degli Interni dopo il no della sovrintendenza ai Beni culturali del Lazio al megaconcerto di piazza San Giovanni a Roma. «Primo Maggio, una festa in musica» vedrà insieme artisti delle più diverse tendenze musicali e conclude le celebrazioni per il centesimo anniversario delle Festa del lavoro. Oggi la giornata decisiva.

ENRICO FIERRO

ROMA. Quella di ieri è stata una domenica veramente «bestiale» per i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil impegnati a superare il divieto della sovrintendenza ai Beni culturali del Lazio al megaconcerto rock che si dovrà tenere domani a piazza San Giovanni a Roma. «Primo Maggio, una festa in musica», questo il titolo della kermesse che, per la prima volta, vedrà sullo stesso palco artisti delle più diverse tendenze musicali,

manifestazione non permettono lo svolgimento in piazza San Giovanni. Immediata, come si diceva, la risposta dei dirigenti sindacali che fin dalle prime ore del mattino di ieri (una prima telefonata del sindaco di Roma, Carraro, è arrivata alle 7,30 a casa di Antonio Pizzinato) si sono messi in contatto sia con i responsabili dell'amministrazione capitolina che con il ministero degli Interni.

L'irrigidimento della sovrintendenza, infatti, è da più parti ritenuto assurdo, se si pensa che altre piazze di Roma vengono concesse per concerti rock e per sfilate di moda. «Mi sembra una decisione strana - questo il commento del sindaco Carraro - visto che prima si autorizza il concerto di Renato Zero a piazza del Popolo, poi si nega quello a San Giovanni, dove le manifestazioni di massa sono una consuetudine. Sulla questione è intervenuto

anche il professor Giulio Carlo Argan che ha sottolineato come «non c'è ne sun motivo di proibire una manifestazione popolare in piazza San Giovanni che è sempre stata un luogo di raccolta del popolo romano». L'unico motivo, ha continuato Argan, «può essere solo bassamente elettorale e io confido che il ministro dei Beni culturali, Ferdinando Facchiano, come socialdemocratico farà revocare immediatamente quell'«inammissibile» e assurdo divieto». Ma Facchiano, fuori Roma per la campagna elettorale, si è riservato di dare una risposta solo questa mattina. Sembrano, invece, aver avuto buon esito i contatti che ieri il sindaco di Roma ha avuto con il prefetto Alessandro Voci e con il direttore generale dei Beni culturali, Francesco Sisinì. Se i sindacati e gli organizzatori del concerto daranno garanzie per il rispetto dei beni monumentali della piazza, ha

assicurato il funzionario, sarà possibile rimuovere il veto della sovrintendenza. Solo nella giornata di oggi, che sarà dedicata alla frenetica ricerca di una soluzione definitiva, si saprà se il concerto si terrà o meno. «Questo centenario del Primo Maggio - ha commentato il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato - è un appuntamento politico e culturale di rilevanza internazionale. Basti pensare che le celebrazioni ufficiali verranno chiuse dal Presidente Cossiga che parlerà all'Ansaldo di Milano e che il concerto della Scala verrà trasmesso in eurovisione». Per queste ragioni veti e impedimenti appaiono ancora più incomprensibili. Intanto a piazza San Giovanni tutto è pronto per accogliere gli artisti che trasformeranno il Primo Maggio in una «festa in musica», burocrati e divieti permettendo.

COMUNE DI SEZZE
PROVINCIA DI LATINA

Avviso di gara

Questo Comune dovrà indire Licitazione Privata per l'Appalto dei lavori di «Adeguamento degli impianti Sportivi e Sistemazione esterna» dello Stadio Comunale «LE FONTANE» per l'impianto a base d'asta di L. 1.251.085.061.

Per partecipare alla Gara le Imprese dovranno far pervenire entro le ore 12.00 del 12 Maggio 1990, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla Licitazione. Per poter chiedere l'ammissione alla Gara, l'Impresa dovrà essere iscritta all'Albo Nazionale costruttori per le seguenti categorie ed importi:

- Categoria 6° - fino a L. 750.000.000;
- Categoria 8° - fino a L. 750.000.000.

Il procedimento di Gara sarà quello di cui alla Legge 2 febbraio 1973 n. 14, art. 1 - lettera C.

Non saranno prese in considerazione le istanze inoltrate dopo il termine di scadenza suindicata.

Sezze, 11 aprile 1990

IL SINDACO Alessandro Di Trapano